

ASSEMBLEA NAZIONALE ROMA - 8 OTTOBRE 2014

DOCUMENTO FINALE



COMBATTERE IL RACKET E L'USURA PER DIFENDERE L'ECONOMIA NAZIONALE

Il movimento antiracket e antiusura è stata la prima forma organizzata di contrasto della società civile alla “signoria territoriale” e alla penetrazione delle mafie nell’economia legale. Nato con l’obiettivo di difendere la libertà dell’imprenditore e di rompere il suo isolamento di fronte al racket e all’usura, ha assunto, nel corso degli anni, la più ampia prospettiva di tutelare il mercato dai condizionamenti criminali della protezione mafiosa, del credito illegale e del riciclaggio del denaro sporco.

Il movimento ha determinato una rottura storica con il passato dimostrando che è possibile opporsi al ricatto mafioso senza essere eroi e indicando un modello di “resistenza civile” che, purtroppo, non è riuscito a superare la dimensione di testimonianza tipica delle avanguardie minoritarie.

I VALORI COSTITUZIONALI

Nel corso della sua esperienza ventennale, Sos Impresa ha lavorato per espandere il movimento all’intero territorio nazionale con la consapevolezza di essere in prima linea contro la volontà delle mafie di “farsi Stato”. A partire dalla solitudine di Libero Grassi ci si è resi conto che bisognava, ora come allora, puntare all’azione collettiva non solo del mondo economico, chiamandolo alla responsabilità della non acquiescenza, ma dell’intera società seguendo la strada tracciata dall’imprenditore palermitano, ovvero dare all’associazionismo antiracket e antiusura le caratteristiche di soggetto sociale radicato nei principi e riflettente i valori costituzionali.

Un vero e proprio movimento di liberazione che si è arricchito di apporti ed esperienze nuove con la costituzione, nel 2010, de LA RETE PER LA LEGALITA’, un network di associazioni e di Fondazioni non profit unite dal riconoscimento del valore della denuncia, del volontariato e della gratuità dell’aiuto.

In vent’anni il movimento è cresciuto, radicandosi a macchia di leopardo nella maggior parte delle regioni italiane, come concreta manifestazione della tutela dei diritti sanciti nell’articolo 3 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E’ compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

A questo caposaldo costituzionale è collegato il successivo art. 41 «L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

Il peso della criminalità mafiosa sull'economia legale è un «ostacolo» che nega l'affermazione della libertà d'impresa. Le mafie provocano danni sia alle aziende sane, sia alla collettività e spingono il Paese agli ultimi posti della graduatoria mondiale sulla trasparenza, la corruzione e la sicurezza dei mercati, scoraggiando gli investimenti stranieri e causando la fuga degli imprenditori autoctoni. E ciò è ancora più paradossale se si pensa che il più grande gruppo finanziario, capace di fronteggiare e attraversare indenne qualsiasi crisi economica, è proprio quello "mafioso". Solo la Mafia SpA, infatti, è in grado di sviluppare un'economia senza produttività, di creare ricchezza senza crescita, di conseguire enormi profitti senza produrre benessere diffuso. Le imprese italiane sono costrette a competere con un network criminale dagli innumerevoli interessi economici, che opera sul territorio con marchi diversi, diversifica le attività e gli investimenti, agisce nel concreto delle dinamiche economiche e finanziarie nazionali e internazionali, sapendo trarre profitto dai diversi cicli economici e dai momenti di crisi.

LA VERGOGNA DELLA DISEGUAGLIANZA

La criminalità organizzata è stata, ed è, un fattore di diseguaglianza che provoca un generale sentimento di vergogna nazionale. Una vergogna della diseguaglianza di «Chi è oggi vittima di ingiustizie, di pratiche di umiliazione, di sopraffazione, di ogni forma di abuso si vergogna» da cui può scaturire l'orgoglio del riscatto. «Perché il rispetto di sé nelle società moderne e nelle democrazie è inscindibile dalla sicurezza dell'essere eguali agli altri e dall'esercizio dei propri diritti».

In verità gli imprenditori e i commercianti che si sono impegnati da protagonisti nell'associazionismo, non sono molti, e la rassegnazione e l'omertà sono ancora largamente diffusi; pur tuttavia questi imprenditori hanno difeso, spesso inconsapevolmente tutelando innanzitutto la propria azienda, le libertà costituzionali.

"LA VITTIMA" È IL PAESE

L'aiuto offerto alla vittima non ha ridotto, né scoraggiato il compimento dei due reati, tantomeno ha incentivato il ricorso alla denuncia come pratica diffusa e consapevole. Estorsione ed usura hanno provocato e provocano un danno sociale alla comunità nazionale (nell'insieme di operatori economici, consumatori e istituzioni pubbliche) e vanno combattuti sostenendo le denunce, ma anche oltre le denunce. Estremizzando: i due reati esistono e generano effetti distorsivi dello sviluppo economico anche in assenza di vittime conclamate.

Con ogni probabilità questa impostazione deriva dal fatto che la normativa è frutto di politiche emergenziali, in seguito riformate (mantenendo comunque fermi i principi ispiratori iniziali), nate sotto la pressione dell'opinione pubblica indignata dalla morte di Libero Grassi e dai suicidi di imprenditori travolti del vortice dell'usura. Tuttavia, l'istituzione dei fondi, poi unificati, e del Commissariato di Governo hanno rappresentato una novità assoluta ridando

dignità alla parte lesa. Fino a quel momento il risarcimento pubblico, per fenomeni di natura criminale, era previsto ai soli familiari delle vittime del terrorismo e delle mafie. Per la prima volta nella storia della Repubblica si interveniva a sostegno delle vittime dirette di reati particolarmente odiosi: da un lato lo Stato ha riconosciuto i danni economici prodotti dal racket e dall'usura, dall'altro estorti e usurati si sono esposti in Tribunale, affiancati dalla rete di solidarietà costituita dai colleghi e dai dirigenti delle associazioni antiracket, modificando l'atteggiamento delle istituzioni e delle forze dell'ordine.

PER NON FALLIRE DI MAFIA

In questi anni si è riscontrato, in particolare per il reato d'usura, una crescente inibizione alla denuncia e una scarsa collaborazione con le forze dell'ordine. Si può invertire questa tendenza? Un freno è sicuramente la mancata convenienza della denuncia. Infatti, l'imprenditore dopo essere riuscito a fare arrestare i propri usurai è costretto ad affrontare un lungo e difficile processo che si conclude spesso, nei diversi gradi di giudizio, con la prescrizione del reato. Inoltre l'azione penale non estingue le pendenze civili delle vittime determinando un peggioramento delle condizioni di vita dell'imprenditore: le aziende falliscono e i patrimoni familiari vengono aggrediti da Enti, istituti di credito e creditori più o meno legittimi. La crisi tra giustizia civile e penale è fonte di frustrazione e porta al convincimento dell'inutilità (o peggio della dannosità) della denuncia.

Lo stesso Comitato Antiracket sta assumendo, sempre più, un ruolo marginale, routinario. I tempi di erogazione dei ristori sono lunghi e dettati da defatiganti altalene burocratiche tra Comitato e Prefetture; sarebbe necessario intervenire immediatamente anche con interventi equitativi.

Anche quando si ottenga un momentaneo ristoro, non sempre si riescono a risolvere dell'imprenditore per due ordini di motivi: da una parte le attuali normative in materia sono superate, dall'altra mancano gli incentivi a sostegno di chi denuncia. Denunciare, abbiamo più volte detto, deve diventare conveniente; l'operatore economico deve poter continuare a lavorare e produrre proprio per dimostrare che la denuncia tutela la persona, la famiglia e l'economia legale.

CONTRO-RACKET CONTRO-USURA

Il racket e l'usura non sono solo due reati, sono anche due complessi fenomeni criminali, perciò non possono essere combattuti ricorrendo unicamente alla repressione giudiziaria; né si sconfiggono con leggi speciali o con superpoliziotti. Il racket e l'usura sono parte integrante dell'economia nazionale e in questa dimensione vanno contrastati.

Questo aspetto, purtroppo, sfugge alla politica e ai Governi: troppe volte il carico della denuncia pesa sulle spalle di piccoli imprenditori vessati da misure contraddittorie e schiacciati dal completo disinteresse della grande impresa.

La vittima deve sentire che lo Stato è dalla sua parte, invece appare distante e distratto. La scelta potrebbe essere l'inclusione nel Codice Penale del reato di esercizio abusivo dell'attività finanziaria. Ciò faciliterebbe il riconoscimento del reato di usura, ancora oggi sottovalutato e poco dimostrabile, in sede giudiziaria.

LA FINE DI UN CICLO?

In vent'anni di attività le associazioni, anche per l'esplosione del fenomeno usurario, si sono trasformate in strutture di assistenza (ambulatori antiusura, sportelli di aiuto, centri di ascolto) che hanno dato luogo ad un volontariato professionalizzato e competente legato alla vittima e alla visibilità della sua denuncia attraverso un meccanismo, non facilmente districabile, di interdipendenza e di legittimazione reciproca. A queste si sono aggiunti uffici legali e di consulenza, progetti educativi, campagne di comunicazione, assemblee e forum tematici, fondazioni di carità e consorzi fidi con l'obiettivo di agevolare la denuncia e prevenire i reati, rendendo centrale la vittima e l'assistenza nelle procedure di risarcimento del danno. Tuttavia la specializzazione, per certi versi, ha rappresentato un limite: ha relegato il movimento in un angolo protetto, ma distante, dall'azione complessiva dell'antimafia sociale, assumendo la funzione della rappresentanza di categoria delle "vittime", che anche per questo hanno perso la loro forza di rottura e di avanguardia, col rischio di adagiarsi in una condizione di rinnovato assistenzialismo pubblico.

Dopo due decenni, una fase di questo ciclo è arrivata al suo capolinea. Bisogna pensare ad una nuova stagione. Lo richiede innanzitutto l'evoluzione dei reati e delle organizzazioni mafiose. I tredici Rapporti di Sos Impresa hanno, infatti, fotografato e analizzato la modernizzazione neoliberista delle mafie.

L'imprenditore non si confronta più con organizzazioni criminali predatorie, esterne, per così dire, all'impresa ("paga, per stare tranquillo"); oggi siamo di fronte a holding mafiose che gestiscono interi settori dell'economia legale condizionando il mercato, lo sviluppo e la produttività delle imprese. Le estorsioni hanno mutato consistenza e modalità operative (pur permanendo come modello di radicamento territoriale criminale) sotto l'effetto dell'azione dello Stato e delle denunce di operatori economici sempre più coscienti della propria disuguaglianza; la criminalità impone merci, servizi, manodopera, entra persino nella vita dell'impresa e ne condiziona il futuro.

L'usura, per un altro verso, dopo la fase emergenziale, sta diventando un'opzione credibile per le aziende in crisi di liquidità come canale alternativo alle ristrettezze imposte dal sistema bancario, senza dimenticare che l'esito incerto dei processi ha condotto a una depenalizzazione di fatto del reato. Per contrastare una simile evoluzione non può bastare il volontariato delle associazioni antiracket e antiusura, ci vuole un vero e proprio "movimento per la difesa dell'economia nazionale" (richiamando esplicitamente i diritti sanciti degli Artt. 3 e 41 della

Costituzione), plurale e strettamente connesso con gli altri network dell'antimafia sociale e dei diritti, sensibilizzando l'intera società civile.

La penetrazione dei capitali sporchi nell'economia pulita (come si evince dalle indagini condotte in Lombardia, Piemonte, Emilia, Liguria, Toscana, Lazio, Abruzzo, ecc.) è un elemento di inquinamento e di distorsione grazie al quale le mafie si sono inserite a pieno titolo tra gli artefici del Pil nazionale (come dimostra la nuova classificazione del Sec 2010). La lotta al racket e all'usura, vista da questa angolazione, è un tema che, direttamente e indirettamente, riguarda tutti: gli operatori economici, i consumatori, gli amministratori locali, i dirigenti della pubblica amministrazione, la comunità degli affari e quella finanziaria poiché il denaro immesso dalle organizzazioni criminali condiziona il libero mercato annullando ogni tipo di concorrenza attraverso la monopolizzazione di interi comparti economici.

Negli ultimi vent'anni le organizzazioni criminali sono passate dall'assoggettamento della singola impresa al controllo di intere filiere produttive e commerciali avvalendosi della collusione di una vasta zona grigia in cui si mescolano liberi professionisti immorali, consulenti finanziari spietati, politici corrotti e servitori infedeli dello Stato. Ciò ha reso sempre più labili e indefiniti i confini tra economia legale e criminale, contaminando non solo la fondamentale regola della domanda e dell'offerta ma la qualità della vita stessa e persino la democrazia. Occorre pensare, quindi, ad un "movimento per la difesa dell'economia nazione", come mosaico di forze diverse (unite dalla determinazione a rimuovere gli «ostacoli» che impediscono lo sviluppo), rinnovando la lotta al racket e all'usura attraverso canali di comunicazione e formazione in grado di sottoporre all'opinione pubblica, con la competenza derivante dall'esperienza, il danno sociale e collettivo delle infiltrazioni mafiose.

NON ALL'INDUSTRIA DELL'ANTIMAFIA

La nostra esperienza diretta sul territorio ci ha consentito di registrare un vistoso sentimento negativo di rassegnazione, apatia e sfiducia sull'utilità della denuncia. Ciò, come è stato già detto, è dovuto ai tempi lunghi della giustizia, alla lentezza dell'aiuto statale, ma anche ad un ripiegarsi su se stesse delle istituzioni, a cominciare dalle Prefetture, che per anni sono state interlocutrici indispensabili, mentre oggi, si mostrano sempre più assenti e approssimative.

Così come non possono essere sottaciuti il ripetersi di episodi di malversazione e di uso distorto delle risorse pubbliche che hanno coinvolto alcuni esponenti dell'associazionismo generando un profondo malessere dentro e fuori il movimento.

«C'è il rischio che l'Antimafia sociale si trasformi in un lavoro qualsiasi, una sorta di Antimafia a pagamento, magari anche ben remunerata con fondi pubblici. Ma con i casi, fortunatamente molto ridotti, di mala gestione del danaro pubblico garantito al mondo associativo, c'è anche il rischio dell'allontanamento di quanti da decenni si sono spesi come volontari sul fronte antimafia ed antiracket. Si tratta di volontari che, spesso, hanno fronteggiato ogni rischio e pericolo per un impegno civile di frontiera».

Ha affermato il Procuratore Raffaele Cantone, già Procuratore Anticamorra e oggi Commissario straordinario anticorruzione, solo poche settimane fa, descrivendo una situazione, già denunciata da Sos Impresa, che ha trasformato una parte dell'antimafia sociale in un'industria sovvenzionata con denaro pubblico, poco interessata ai drammi reali delle vittime del racket e dell'usura.

IL WELFARE A SOGLIA CIVILE

Sebbene rimangano saldi i principi ispiratori, è doveroso rivedere gli obiettivi e le iniziative messe in campo dal movimento sia valutando i risultati raggiunti, sia colmando le lacune esistenti. Se da un lato si è perseguito l'interesse dello Stato nella prevenzione e nella repressione del racket e dell'usura, con il riconoscimento dello status di vittima e della funzione di mediazione del volontariato, dall'altro si è abusato della visibilità del denunciante rendendolo un eroe spesso ingombrante e assorbente al di là della sua stessa volontà personale. Il protagonismo della vittima, in qualche caso strumentale, ha mostrato l'assenza di un progetto che andasse oltre la denuncia e il risarcimento.

È mancata una visione politica in grado di costruire attorno alla "persona" una legislazione di garanzia basata sull'empowerment, ovvero la capacità di tradurre in norme e regolamenti l'accompagnamento e la reintegrazione della vittima all'interno del contesto da cui proveniva. Una volta concesso l'indennizzo nessuno si preoccupa di comprendere se il commerciante, l'imprenditore o la famiglia siano stati capaci di intraprendere un percorso di ricrescita civile, oltre che economica. In più di un'occasione sarebbe stato necessario, se vi fosse stato un monitoraggio post risarcimento, aiutare la vittima ad utilizzare il finanziamento per riconvertire le sue qualità professionali e manageriali verso altri settori o campi d'interesse nazionale.

Il denaro speso, con l'unica preoccupazione dell'estinzione del mutuo agevolato, rischia di tramutare in prassi assistenzialista se non si segue il denunciante fino al suo definitivo rientro nella quotidianità. Quando ciò accade lo status di vittima diventa l'unica identità reale a cui aggrapparsi e si rimane catturati in un limbo in cui si replica il meccanismo psicologico della protezione e della dipendenza, personale e familiare, a fattori esterni su cui scaricare la responsabilità di un fallimento. Intorno al valore della responsabilità individuale e collettiva è necessario progettare un "Welfare a soglia civile" che prenda in carico la vittima oltre il limite del risarcimento, riconoscendo, da un lato, il danno economico provocato dalle mafie e cogliendo, dall'altro, una duplice opportunità: tramutare l'indennizzo in investimento partecipato e accompagnare la "persona" in un cammino di "rinascita" che non sempre vuol dire tornare ad essere ciò che si è stati. Investimento ed empowerment richiamano il bisogno di un trattamento dignitoso nel quale si costruisce una collaborazione tra pari: lo Stato interviene indennizzando, la vittima restituisce mettendo a frutto il denaro ricevuto.

L'attività risarcitoria deve essere fortemente indirizzata verso il reinserimento sociale ed economico attraverso una gradualità di interventi volti a sostenere il pieno reintegro professionale delle vittime.

L'AUTHORITY

Seguendo questa prospettiva è necessario pensare alla riforma del Commissariato straordinario di Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura trasformandolo in un Authority indipendente che affronti unitariamente le diverse sfaccettature legate al contrasto dei fenomeni estorsivi ed usurari, con una gestione del Fondo di prevenzione (ex art.15 Legge 108) più efficiente e un più efficace coordinamento tra politiche di contrasto e di prevenzione. L'Authority dovrebbe svolgere un costante monitoraggio dei reati, dei procedimenti giudiziari e delle azioni di sostegno, diffondendo buone pratiche di accompagnamento, sensibilizzando alla denuncia, contribuendo a formare il personale dello Stato, creando interscambi operativi con l'Autorità giudiziaria, e migliorando il rapporto di collaborazione con le vittime e con il volontariato non profit. Potrebbe, inoltre, redigere un Rapporto Annuale che, al di là delle statistiche, indichi le tendenze in atto, l'evoluzione dei reati e le strategie di infiltrazione mafiosa, da sottoporre all'assemblea delle associazioni accreditate.

LA SCUOLA NAZIONALE DI FORMAZIONE DEGLI OPERATORI

Un simile cambiamento impone innanzitutto di rivedere il ruolo delle associazioni, senza paura di compiere un'autocritica. Sos Impresa continua a ritenere che il modello organizzativo di riferimento sia il volontariato civile. Un volontariato, tuttavia, da tenere costantemente aggiornato sulle dinamiche e sui mutamenti dei contesti criminali e degli scenari economici e sociali determinati dalle infiltrazioni mafiose. La formazione, teorica e pratica, è un elemento discriminante per rafforzare il capitale sociale che in questi anni si è aggregato attorno al movimento.

La Direttiva dell'Unione europea in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime (2012/29/UE) ritiene strategica, come si evince nell'articolo 25 della norma, la formazione dei volontari. Nel quarto comma si legge: «Attraverso i loro servizi pubblici o finanziando organizzazioni che sostengono le vittime, gli Stati membri incoraggiano iniziative che consentano a coloro che forniscono servizi di assistenza alle vittime e di giustizia riparativa di ricevere un'adeguata formazione, di livello appropriato al tipo di contatto che intrattengono con le vittime, e rispettino le norme professionali per garantire che i loro servizi siano forniti in modo imparziale, rispettoso e professionale». Al quinto comma si aggiunge: «A seconda delle mansioni svolte e della natura e del livello dei contatti fra l'operatore e le vittime, la formazione mira ad abilitare l'operatore a riconoscere le vittime e a trattarle in maniera rispettosa, professionale e non discriminatoria».

Sos Impresa ritiene, dando corso alle indicazioni della Direttiva, che i tempi siano maturi per istituire una “Scuola nazionale per la formazione degli operatori delle associazioni e delle fondazioni” (un modulo, peraltro già sperimentato con successo dal nostro coordinamento campano) nella quale coinvolgere come docenti, in fase teorica, studiosi dei fenomeni criminali, psicologi, magistrati, forze di polizia e, nella fase pratica (attuata tramite simulazioni di ascolto), esperti in materia di risarcimento, assistenza e di gestione aziendale (dallo start up agli investimenti produttivi), volontari con un elevato Know-How e vittime pienamente reinserite nel circuito socioeconomico. La Scuola dovrebbe avere la missione (anche come braccio operativo del Commissariato o della futura Authority), di formare, con costanti corsi di aggiornamento, una larga base di volontari professionalizzati o di professionisti volontarizzati in grado di accompagnare la vittima in tutte le fasi del suo percorso di rinascita civile: dalla denuncia alla riconquista della “normalità”, aiutandola a convertire l’indennizzo in un investimento economico che riafferma il ruolo positivo dello Stato e della società civile nei confronti dell’aggressione mafiosa.

RAPPRESENTANZA E OPERATIVITÀ

Un altro aspetto è la riforma dell’accreditamento delle associazioni: bisogna unire alla regola della rappresentanza quella dell’operatività. Accade sempre più spesso che associazioni ormai inattive e poco rappresentative, inserite negli albi prefettizi, sfruttino questa posizione all’unico scopo di partecipare a bandi pubblici europei, nazionali e regionali. Sarebbe necessario procedere alla revisione periodica degli albi sulla base delle attività di assistenza effettivamente realizzate introducendo, come strumento oggettivo di valutazione pubblica, il bilancio sociale annuale certificato in cui si possa verificare quanti casi siano stati seguiti (risolti o meno), quali attività siano state realizzate, quanti utili accompagnamenti alla denuncia siano stati espletati, quanti risarcimenti siano stati ottenuti, in quali processi si siano costituite parte civile in risposta al danno collettivo e così via.

Un’azione di trasparenza che metterebbe al riparto le stesse istituzioni pubbliche da eventuali critiche per la gestione dei fondi.

Molto probabilmente, sarà anche necessario riconnettere le rete associativa razionalizzando la distribuzione territoriale del volontariato; soprattutto nelle città medio piccole sarebbe giusto evitare il replicarsi di esperienze già esistenti e funzionanti che rischiano di aprire la strada ad una competizione tra soggetti sociali confondendo le vittime e impedendo la formazione di capitale sociale fiduciario intorno alle attività di prevenzione, contrasto e assistenza relative ai reati di racket e usura.

LE PROPOSTE

PIÙ IN SINTESI SOS IMPRESA - RETE PER LA LEGALITÀ PROPONGONO:

La Vittima

- Abolire i termini restrittivi per la presentazione delle Istanze di accesso al Fondo di solidarietà, riaprendo i termini di presentazione. Ciò non rappresenta un costo aggiuntivo per le casse dello stato, in quanto il Fondo Si alimenta con risorse proprie.

Usura reato depenalizzato

- Rendere obbligatorie le norme di prevenzione patrimoniale a carico degli usurai.
- Applicare, all'atto dell'incriminazione per usura, norme patrimoniali restrittive e prevedere l'applicazione dell'Istituto del sequestro dei beni del presunto usuraio o in alternativa il Giudice dovrebbe disporre una cauzione pari all'entità del danno patito, anche valutato in via equitativa. Con queste norme l'imputato avrebbe l'interesse a chiudere il processo piuttosto che puntare, come oggi avviene sui tempi lunghi nella speranza della prescrizione.
- Impedire a chi è condannato per usura di poter continuare a gestire conti correnti e di poter intraprendere attività di impresa. Applicare le stesse norme per i falliti.
- Contestare, inasprendo le pene, il reato di esercizio abusivo dell'attività finanziaria.

La fine di un ciclo

- Porre la lotta alla mafia al centro dell'azione politica del Governo in modo chiaro e diffuso
- Estendere l'orizzonte della lotta la racket e all'usura ad un arco più ampio e che coinvolga tutta la società e le sue espressioni economiche, sociali, culturali e religiose.
- Promuovere ed organizzare una Conferenza nazionale contro l'usura e l'estorsione dove far incontrare e confrontare i rappresentanti di tutte le strutture territoriali impegnate nel contrasto a questi fenomeni: Prefetture, Forze dell'ordine, Confidi, Associazioni antiracket, Fondazioni e associazioni antiusura.
- Superare la retorica dell'antimafia e di una legalità generica ed inconcludente a favore di una nuova etica dell'impegno civile, popolare ed etico contro le mafie.

Welfare a soglia civile

- E' essenziale l'istituzione della figura del Tutor per l'accompagnamento delle vittime e di "ammortizzatori sociali" con finalità civili che stimolino il loro reinserimento socioeconomico anche attraverso una riconversione professionale.

L'Authority

- Spostare la gestione del Fondo di prevenzione dal Ministero dell'Economia al Ministero dell'Interno, affidandone la gestione al Commissario antiracket, in vista di una futura e auspicabile riforma dell'ufficio in una vera e propria Authority.

Scuola Nazionale di formazione

- Istituire una scuola permanente di formazione e aggiornamento dei volontari e degli operatori istituzionali addetti non autoreferenziale ma anzi aperta al contributo del mondo universitario e della ricerca scientifica in ambito criminologico e vittimologico, all'esperienza concreta maturata presso gli sportelli e alla testimonianza di vittime pienamente reinserite.

Rappresentanza ed operatività

- Rivedere i criteri di assegnazione dei Fondi ai Confidi e alle Fondazioni passando da una redistribuzione aritmetica a una sociale, a cominciare da interventi più forti laddove il problema è più sentito e dove sono stati impegnati più e meglio i fondi a disposizione.
- Prevedere la presenza delle Associazioni e delle Fondazioni Antiusura nel Comitato di gestione dell'art. 15/108.
- Istituite moduli di formazione e aggiornamento dei volontari senza preclusioni autoreferenziali e, anzi, aprendosi al mondo universitario e della ricerca criminologica e socio economica.
- Riteniamo indispensabile ripristinare l'accesso al Fondo vittime della mafia anche per le Associazioni che si costituiscono parte civile nei processi per mafia. Fondo (che dovrebbe essere) alimentato con i beni confiscati e il cui accesso rappresenta una modalità di sostegno delle Associazioni.

Questi sono i valori, le idee e le proposte che Sos Impresa-Rete per la Legalità offre all'Italia per una nuova stagione di lotta alle infiltrazioni mafiose in difesa dell'economia nazionale.

Roma, 8 ottobre 2014